

Non ha nascosto il suo volto

La Via Crucis di Piero Brolis
per il cimitero di Bergamo



Non ha nascosto il suo volto

La Via Crucis di Piero Brolis
per il cimitero di Bergamo

il Bernareggi
MUSEO DIOCESANO

una mostra di



DIOCESI
DI BERGAMO



FONDAZIONE
ADRIANO
BERNAREGGI

promossa da



LE VIE
DEL SACRO

nell'ambito di



CONTEMPORARY
LOCUS 17

in occasione di



SCUOLA
D'ARTE
ANDREA
FANTONI

in collaborazione con

30.10.2025—16.11.2025

Famedio del
cimitero di Bergamo



FONDAZIONE
ADRIANO
BERNAREGGI

Presidente
Giuseppe Giovanelli

*Delegata Vescovile per
la Cultura e la Comunicazione*
Sabrina Penteriani

Direttore Museo Adriano Bernareggi
don Davide Rota Conti

Direttore scientifico
Fondazione Adriano Bernareggi
don Giuliano Zanchi

*Conservatore Museo Adriano Bernareggi
e coordinatore delle attività*
Silvio Tomasini

Eventi e progetti
Giovanni Berera (resp.)

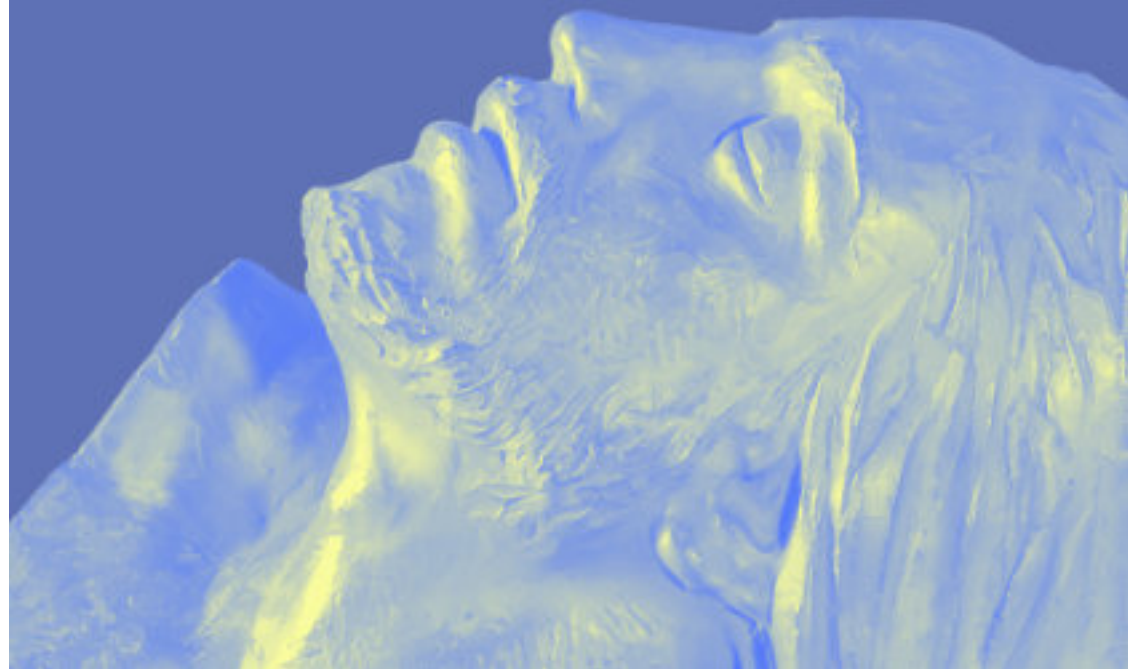
Dipartimenti educativi
Laura De Vecchi (resp.)
Enrico Gasparini

Volontari Fondazione Adriano Bernareggi
Laura Vavassori Bisutti

Amministrazione
Stefania Lodetti

**Perché egli non ha disprezzato
né sdegnato l'afflizione del misero,
non ha nascosto il suo volto,
ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito.**

Salmo 21



Piero Brolis
Via Crucis – Stazione XIII
bronzo, altorilievo
Tempio di Ognissanti,
Cimitero Civico di Bergamo



Nel tempo degli affetti, quelli per coloro che già abitano una dimensione ultraterrena e del cui sguardo diretto siamo inesorabilmente privati, giunge questa proposta espositiva realizzata con opere provenienti dalle collezioni diocesane del Museo Bernareggi.

Diciotto sculture di Piero Brolis, in buona parte tracce dello straordinario percorso creativo che portò alla realizzazione della *Via Crucis* per la chiesa di Ognissanti, varcano per la prima volta i cancelli del cimitero cittadino per essere accolte negli evocativi spazi del Famedio.

Tra queste, tre gruppi statuari restaurati grazie al lavoro di giovani studenti di restauro della Scuola Fantoni, segno di una cura che si protende alle giovani generazioni solo apparentemente distanti dalla meditazione escatologica che queste opere ci propongono. Giovani sono anche gli operatori del progetto *Le Vie del Sacro* che, in collaborazione diretta con il personale del Museo Bernareggi, sperimentano l'esercizio creativo che muove la nascita di una mostra e la sua quotidiana gestione.

Le sculture esposte sono un omaggio all'artista Brolis, ma primariamente sono un omaggio alla sua capacità di intendere il complesso insieme di emozioni del Golgota. Isolando i volti dei personaggi, poi calati nel contesto narrativo, comprendiamo il percorso di profonda ricerca ed introspezione che portò un uomo ad interrogarsi circa il dolore degli altri uomini, sublimandolo nel dolore universale e salvifico di Cristo.

La provocazione per il nostro tempo è diretta: Egli non nasconde il suo volto, anche se privo di bellezza e di qualsiasi apparenza.

Nel tempo degli affetti

don Davide Rota Conti
Silvio Tomasini

Sfigurato e trasfigurato, il dolore di Gesù, come quello di sua Madre, diviene specchio dell'animo di ogni uomo e donna indipendentemente dal proprio credo, dalla propria condizione sociale, dal contesto culturale.

La possibilità di rispecchiare nello sguardo di Cristo gli altri sguardi, quelli degli Apostoli, delle pie donne, persino di Giuda, isolati nella loro profonda caratterizzazione, ci permette di evocare la parola di Giovanni Paolo II che rammentava «... per riportare all'uomo il Volto del Padre, Gesù ha dovuto non soltanto assumere il volto dell'uomo, ma caricarsi persino del "volto" del peccato... Mentre si identifica col nostro peccato, "abbandonato" dal Padre, egli si abbandona nelle mani del Padre».

Alla *Via Crucis* di Brolis, lunga e meditativa perché ampiamente meditata, sono state associate categorie critiche di grande respiro: Gian Alberto dell'Acqua rammentava ora "gli schemi compositivi chiari e conclusi, le clausole equilibrate, e i moduli figurali neocinquecenteschi" ora "la sentita modernità di accenti nelle asprezze di certe profilature, nella sobrietà scabra e pur ombrosa di talune soluzioni di panneggi e di volti femminili."

Se mons. Loris Francesco Capovilla scorre le personificazioni dei vizi capitali che lasciano emergere i personaggi patetici che vivono dentro di noi, don Giuliano Zanchi parla di una passione che mette in scena un catalogo della varietà umana a favore del quale l'artista convoca una memoria rurale tutta bergamasca, assunta come allegoria morale senza la gravità sintattica dell'allegorismo classico.

Il senso acuto della plasticità della materia emerge tanto nell'opera finita quanto nei laboriosi modellati che in questa occasione si permette di contemplare.

Il silenzio di questo luogo e la sua monumentalità che evoca la granitica certezza dell'obbligato passaggio di *sora nostra morte corporale*, per coloro che tra questi tumuli cercano la memoria di uno sguardo passato e non la trovano nel volto negato dell'umanità, siano occasione di intimo stupore trovandolo finalmente rivelato in quello del Cristo Crocefisso.

Piero Brolis
Via Crucis – Stazione IV
bronzo, altorilievo
Tempio di Ognissanti,
Cimitero Civico di Bergamo



Il mistero del volto

don Giuliano Zanchi



Il racconto della Passione che Piero Brolis mette in scena si trasforma in un catalogo della varietà umana, a favore del quale convoca una memoria rurale tutta bergamasca, assunta come allegoria morale, senza la gravità sintattica dell'allegorismo classico, ma con gusto sapienziale, gnomico, quasi caricaturale, con quella potenza descrittiva che hanno spesso certi soprannomi di una volta, in grado di scolpire in due parole un carattere, una pulsione, una identità. Allora la sua scultura, se non depone definitivamente tutta l'enfasi dell'*actio* barocca, del gesto caricato, rappresentativo, predicatorio, teatrale, ancora insidiosamente operante nell'"arte religiosa", di allora e di oggi, una recitazione del gesto alla fine sovrapposta al reale luogo dell'anima, partecipa tuttavia, fedele all'aria del Novecento, dell'ormai recepita conversione verso il mistero interiore dell'uomo, del suo fascinoso enigma di esistente, quella che sa perciò stare davanti al segreto del corpo, alla sua sobria eloquenza, al potente richiamo del suo riserbo. Qualcosa di laconico, di pudico, qualcosa di evidentemente imparentato con la parsimonia emotiva della natura bergamasca, avvolge queste figure del Brolis in una pellicola di garbo, sotto la quale ogni gesto, ogni torsione, ogni postura, sa prima di tutto tacere l'inutile, per dire poi l'essenziale, né più né meno. Si dispiega allora una galleria di umani, raccontata dallo scultore con una miscela di severità e comprensione, in cui parrebbe di vedere un intero paese dei nostri arruolato nella sacra rappresentazione di una *passio*, portando nella recitazione della parte veri quotidiani atteggiamenti, autentici vizi e comuni virtù, indomite tracce di grandezza interiore e malcelate prove di umana viltà, secondo una tassonomia morale, talvolta tirata verso un certo moralismo, intenta a raccontare

la mai neutra posizione dell'uomo nella storia, l'impossibile pretesa di abitare il mondo senza mettere alla prova il senso della propria libertà. Non è questo qualcosa che tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta sta profondamente a cuore, non solo ad un cattolicesimo in profondo rinnovamento, ma più in generale alla coscienza di tutta la società civile?

L'eloquenza di questa raccolta di caratteri viene sigillata dalla teoria di volti che punteggiano la parte superiore dei quadroni come note sul nastro di un pentagramma. Sono a loro modo i vertici sensibili di questa fenomenologia morale costruita attorno al dramma più conosciuto della storia. Intanto attraverso il *continuum* del volto di Cristo, liberato dal Brolis, così mi sembra, dell'estetismo sovranaturalistico di una divinità patinata, ma ancora intriso di una immota maestà, che emana più sovrana forza che umano dolore, una coscienza ritratta più che un sentimento aperto, una resistenza già gloriosa.

Poi il contrappunto dei volti umani, di questi ignari avventori del gran teatro della storia, che hanno stampata in faccia una sprovvedutezza da condividere con umiltà, ma appunto perfettamente evidente, assolutamente non dissimulabile, impossibile da tenere nascosta sotto le vesti di quella potente macchina della verità che è la carne umana, trasparente persino nella finzione. Ognuno ha scritto in volto quello che è, con una luce in fondo agli occhi denuncia involontariamente proprio quello che vorrebbe nascondere, trasuda impotente la propria verità anche a dispetto delle proprie messe in scena. Il volto umano è così. Spietatamente sincero. Oltretutto capace di una potente ed inesauribile grammatica. La capacità della carne umana di essere docile veicolo dello spirito lascia senza parole. Specialmente dove l'esistenza chiama all'essenziale, la sua eloquenza è più stringente. L'amore, su tutto, sa emanarsi muto e indifeso da una piega della pelle, ma anche la rabbia, l'ardore, l'indomito luore della speranza, la meticolosa persistenza del rancore. Al viso l'arte, non a caso, ha dedicato i suoi sforzi migliori.

Piero Brolis
Via Crucis – Stazione I
bronzo, altorilievo
Tempio di Ognissanti,
Cimitero Civico di Bergamo

Anche il nostro Brolis vi affida questo suo racconto morale, questo suo catalogo etico, questa sua rassegna tipologica, in cui i caratteri sembrano emergere come definizioni, gli stati d'animo incarnarsi in sembianze riconoscibili, perfettamente rintracciabili nella foresta dei conoscenti che occupano la scena della nostra vita, così simili e così veri. Il broncio inconsolabile della madre (Stazione XIII), l'ottusa improntitudine dell'indifferente (Stazione III), l'inconsapevole inopportuna meraviglia di un ragazzo (Stazione VI), l'inumana sicumera dell'uomo di religione (Stazione I), e molti altri ritratti spirituali che lo scultore mette a punto con alterna efficacia, costituiscono una preziosa lezione sul volto, sfidando il tempo nel quale, obbedendo onestamente allo scetticismo di cui dobbiamo pur portare il peso, l'arte sfigura l'essere umano, inibita oramai nel definirne il profilo, la natura, e persino la realtà.

[Testo tratto dal catalogo della mostra Il mistero del Volto nella Via Crucis di Piero Brolis, a cura di Giuliano Zanchi, allestita nella cappella di S. Giuseppe della chiesa parrocchiale di Chiuduno dal 18 ottobre al 2 novembre 2008]



Il respiro del bronzo

Milena Begnis

Piero Brolis
Via Crucis – Stazione II
bronzo, altorilievo
Tempio di Ognissanti,
Cimitero Civico di Bergamo

Nel 1961 lo scultore Piero Brolis, incaricato da Fra Giovanni Crisostomo, cappellano del cimitero avente il compito di predisporre gli arredi e decorazioni della nuova chiesa, intraprende l'estenuante progetto per la realizzazione della *Via Crucis*, dando avvio ad un decennio, fino al 1971, di studi e sperimentazioni formali e tematiche.

Non una *Via Crucis* qualunque, tradizionalmente scandita in stazioni divise, ma una narrazione continua, la cui idea originale sembrerebbe da attribuire proprio a Fra Crisostomo, che subito individua in Brolis l'artista più adatto all'impresa e così descrive la sua visione:



“L’idea di una chiesa con una *Via Crucis* così credo di averla sempre avuta: un grande racconto della Passione e Morte di Gesù ma con un discorso continuo, senza le interruzioni dei soliti quadri distribuiti sui muri perimetrali, cui nessuno bada.”

Su questo spunto Brolis concepisce dunque un monumentale anello bronzeo di 45m di lunghezza, una sorta di pellicola cinematografica che si dipana, avvolgendo il fedele nel suo racconto, sulle pareti della chiesa, popolata da 82 personaggi a grandezza naturale realizzati con la tecnica dell'altorilievo stacciato.

Il difficile lavoro di progettazione e selezione dei temi iconografici ci è restituito dai numerosissimi schizzi, disegni, bozzetti in creta e gessi realizzati prima della fusione in bronzo, importante testimonianza del processo ideativo di un’opera tanto visivamente suggestiva quanto tecnicamente impressionante.

Nonostante i lunghissimi anni di lavoro, l’artista è in grado di mantenere una assoluta e non scontata coerenza stilistica d’insieme, che contribuisce allo scorrere veloce della narrazione degli episodi della Passione, uniti, ma comunque scanditi nelle quattordici consuete stazioni nelle quali i personaggi della tradizione si moltiplicano a dismisura a includere e simboleggiare l’umanità intera in tutte le sue forme; donne e uomini, bambini e vecchi, ricchi e poveri indagati non solo nell’aspetto ma anche nella loro psicologia intima.

Tra questi individui se ne mescolano alcuni dal particolare significato simbolico: le personificazioni dei sette vizi capitali, raffigurazioni del decadimento morale dell’umanità, e la figura drammatica di Barabba, completando la riflessione sui temi del bene e del male messa in campo nella monumentale *Via Crucis*.

Tracce della grazia

Anna Bertulini Frigè

Piero Brolis
Via Crucis – Stazione VI
bronzo, altorilievo
Tempio di Ognissanti,
Cimitero Civico di Bergamo

Piero Brolis è scultore del Novecento: attraverso la materia indaga l'essenza dell'uomo. Il suo interesse è riservato al volto, che diventa lo spazio privilegiato per rivelare le verità più profonde. Il volto custodisce la storia di ogni figura e nei lineamenti l'artista cerca la traccia di un'esperienza universale: il dolore, la compassione, la speranza.

Dopo un attento studio, Brolis ferma sulla carta i primi segni. Nasce così la ricerca sugli stati d'animo e si profilano i personaggi di un grandioso affresco dell'umanità. Sono visi veri, carichi di espressività, morbidi nei chiaroscuri e incisivi nel tratto, che hanno già in sé l'idea di tridimensionalità.

Conclusa la fase preparatoria del disegno, entrano in gioco lo stile dello scultore e l'abilità tecnica. Brolis, che è artista-artigiano, segue ogni fase del progetto: dall'ideazione al montaggio delle armature, dalla modellazione alla pulitura e rifinitura delle opere.

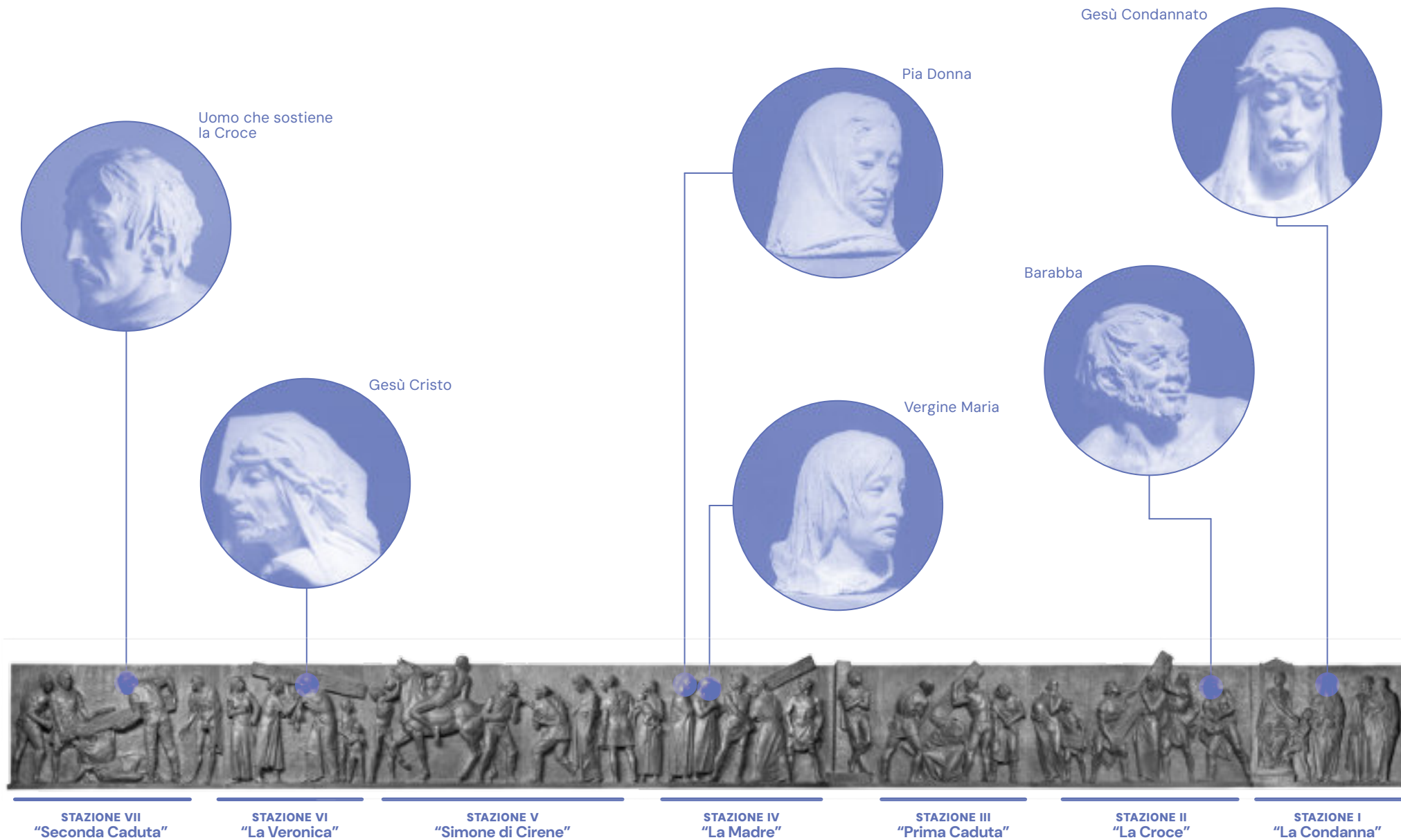
Nelle sue mani la materia viene plasmata e modellata in una perfetta sintesi di forma e contenuto. Volumi e linee parlano un linguaggio preciso: la linea retta e rigida evoca tensione e durezza, al contrario la linea curva e morbida suggerisce un senso di equilibrio e armonia interiore. Questo metodo percorre tutta la sua opera, sacra e profana, e trova nella *Via Crucis* della chiesa del cimitero di Bergamo una sintesi mirabile, come nel dolore contenuto della Madre che disegna sul volto non disperazione, ma una grazia ancora sconosciuta, che è apertura alla salvezza.

La ricerca sul movimento e sulle psicologie dei personaggi si intreccia in un linguaggio di intensa umanità, dove ogni figura diventa presenza partecipe del racconto della Passione.



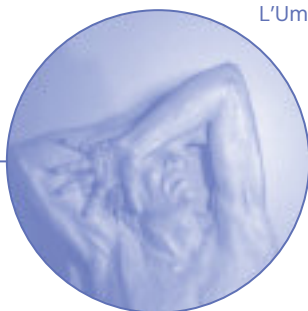
Attraverso il volto, Brolis costruisce una teologia dello sguardo: la possibilità di riconoscere in ogni uomo il riflesso del Cristo sofferente. Il suo processo creativo, in fondo, è un atto di fede nella materia che, lavorata con rispetto e pazienza, può diventare Rivelazione.

La sua poetica è un continuo tentativo di dare forma alla memoria e al sacro che si nasconde nel volto di ciascuno.





Donna con bambino



L'Umanità



Gesù Cristo



Gesù Cristo



Vergine Maria



L'uomo dei chiodi



STAZIONE XIV
"Il Sepolcro"

STAZIONE XIII
"Il Compianto"

STAZIONE XII
"La Morte"

STAZIONE XI
"I Chiodi"

STAZIONE X
"Le Vesti"

STAZIONE IX
"Terza Caduta"

STAZIONE VIII
"Le Donne di Gerusalemme"

Il restauro di una *Via Crucis* mai realizzata

La mostra al Famedio è occasione per documentare anche il restauro, in atto in questi anni, di alcuni gessi di Piero Brolis nelle collezioni del Museo Bernareggi. In particolare, si è scelto di esporre tre bozzetti in gesso realizzati da Piero Brolis tra il 1961 e il 1963, negli anni in cui iniziava a lavorare sulla *Via Crucis* del cimitero di Bergamo. I tre gessi, *Gesù caricato della croce* (1963), *Gesù cade sotto alla croce* (1963) e *Gesù inchiodato alla croce* (1961) sono modelli a vero e fanno parte di uno studio per una *Via Crucis*, destinata alla chiesa parrocchiale di Ranica e mai realizzata.

Le sculture, provenienti dalla collezione del Museo Adriano Bernareggi, sono state oggetto di restauro durante la prima annualità del corso triennale di "Tecnico del Restauro Di Beni Culturali" della Scuola d'Arte Applicata Andrea Fantoni, nell'ambito dell'attività didattica del Laboratorio di restauro materiali Stucchi e Decorazioni, tenuto dalla professoressa Laura Foglia.

I tre gruppi scultorei presentavano forme di degrado simili fra di loro: deposito superficiale, colature, mancanze, macchie, lacune, disgregazioni, distacchi e fratture.

Le opere sono in gesso ma sono caratterizzate, nell'insieme, da diversi materiali: un'anima in ferro; presenza di perni in legno negli elementi aggettanti; fogli di giornale, tela e fibre naturali soprattutto nei basamenti. Questo insieme di materiali ha causato ai tre gruppi diversi problemi di conservazione; soprattutto l'anima in ferro, che ha caratteristiche meccaniche diverse da quelle del gesso, ha reagito all'umidità inducendo fratture e distacchi.



**a cura degli studenti
e delle studentesse
della Scuola d'Arte Applicata
Andrea Fantoni**

Il degrado più evidente era causato dalla stesura di un protettivo (resina acrilica) in modo grossolano durante una successiva manutenzione. Questa tipologia di intervento, nel tempo, ha subito un'alterazione che ha provocato un forte ingiallimento e si è mostrata difficile alla rimozione.

Gli interventi hanno riguardato le seguenti operazioni: un'analisi macroscopica e microscopica; azioni di preconsolidamento localizzato; uno studio sulle prove di pulitura; la pulitura effettiva dell'opera; consolidamenti superficiali e di profondità; trattamento degli elementi metallici; stuccature delle lacune e ritocco pittorico. Una menzione particolare va al trattamento biocida con oli essenziali. Tutto ciò è stato eseguito coerentemente con i principi fondamentali del restauro conservativo, ossia: riconoscibilità; reversibilità; compatibilità; minimo intervento e interdisciplinarietà.

La chiesa di Ognissanti



Oltre il monumentale Famedio del cimitero di Bergamo, al termine del viale che si apre a sinistra, si erge la chiesa di Ognissanti, costruita tra il 1962 e il 1965 su progetto di Pietro Milanesi, nell'area un tempo occupata da uno dei quadranti dell'antico camposanto di San Maurizio. L'intervento, promosso dall'Amministrazione comunale per supplire all'inadeguatezza della cappella del Famedio, si concretizzò grazie all'impegno dei Frati Cappuccini, cui era affidata la cura pastorale del cimitero. La prima pietra fu benedetta dal vescovo Giuseppe Piazzi il 1° novembre 1962, solennità di Ognissanti, e la consacrazione avvenne nel maggio 1965.

L'edificio si imposta su pianta esagonale irregolare tendente al rombo, con ingresso e presbiterio sui lati minori. I prospetti, scanditi da una cornice a marcapiano che riporta il testo della benedizione di san Francesco a frate Leone, presentano un basamento in cemento armato rivestito in pietra di Credaro e timpani triangolari in rame che generano un articolato gioco di dodici falde convergenti al centro.

Il timpano principale, posto in facciata, è decorato con un mosaico di Trento Longaretti raffigurante san Francesco, in omaggio al fondatore dei Cappuccini.

All'interno, l'andamento spezzato della pianta, restituisce "la sensazione di una realtà ardua e spinosa: quella della Passione" (Giorgio Mascherpa). Sulle pareti laterali si aprono finestre quadrangolari irregolari con vetrate policrome. L'aula, rivestita in pietra di Credaro e intonaco grigio, è abbracciata dalla monumentale *Via Crucis* di Piero Brolis, un nastro bronzeo continuo lungo 45 metri.

Il presbiterio, rialzato di quattro gradini, culmina nel grande mosaico di Longaretti raffigurante la Comunione dei Santi: due cortei processionali di santi e beati convergono verso il Cristo in mandorla, assiso in trono, e verso la croce gemmata che incornicia il tabernacolo dorato, fulcro teologico e visivo dell'intero spazio. Gli arredi liturgici, calibrati per coerenza materica e simbolica, completano un interno di severa essenzialità, giocato sul dialogo tra bronzo e oro, dove luce, materia e ritmo compositivo concorrono a definire un ambiente unitario di meditazione dolente, memoria commossa e fiduciosa speranza.

Giovanni Berera

La cappella del Famedio

Sul finire dell'Ottocento il Comune di Bergamo decise di realizzare un unico Cimitero monumentale, da erigersi nei pressi dell'allora già esistente cimitero di San Maurizio in Borgo Palazzo. La Commissione giudicatrice selezionò il progetto *Ultinam* dell'architetto Ernesto Pirovano. Il progetto, di deciso gusto eclettico, prevede una pianta a croce greca suddivisa da assi viari tra loro perpendicolari e paralleli. La facciata è dominata da una torre centrale, fiancheggiata da due ali laterali munite di gallerie colonnate. I lavori iniziarono nel 1900 e si conclusero nel 1915.

La sommità della torre ospita il Famedio, la cappella destinata a ricordare le personalità illustri della città di Bergamo. La decorazione del Famedio fu affidata allo scultore Ernesto Bazzaro e al pittore Ponziano Loverini. Fulcro del progetto decorativo è il ciclo della volta, progettato da Loverini ed eseguito con Francesco Domenighini nel 1913, che prevede quattro personaggi veterotestamentari accomunati dall'aver affrontato i temi della morte e del dolore: nello specifico, Giobbe il dolore personale che esige pietà dagli amici,

Geremia il dolore comunitario, Tobit la questione della morte sulla quale ci si deve chinare con gesti di misericordia, Ezechiele la potenza di Dio che vince la morte. Un ciclo dunque connesso con la funzione di celebrazione della memoria e di elaborazione del dolore che si confà al luogo cimiteriale. Per ragioni di conservazione dovute a infiltrazioni di umidità, i quattro affreschi furono strappati nel 1973 e oggi si possono osservare i personaggi completamente ridipinti.

Delle quattro figure della volta si conserva ancora il bozzetto del Profeta Geremia. Loverini, modulando sapientemente il colore con pennellate dense e materiche, crea un'immagine viva e pulsante, pervasa da una teatralità profondamente drammatica che rende questo bozzetto uno degli esiti migliori del percorso del pittore, contraddistinto da una qualità esecutiva incisiva e vigorosa.

Marco Bombardieri



PIERO BROLIS
(Bergamo, 10 ottobre 1920 –
– Bergamo, 14 giugno 1978)

Scultore bergamasco tra i più significativi del Novecento, Piero (Pietro Giuseppe) Brolis nacque nel quartiere di Borgo Palazzo. Si formò alla Scuola d'Arte Andrea Fantoni e all'Accademia Carrara, dove si distinse per talento e disciplina, completando poi gli studi a Brera. Fu allievo di Francesco Minotti, Contardo Barbieri e soprattutto di Gianni Remuzzi, nel cui studio apprese il mestiere e la concezione artigianale della scultura.

Arruolato nel 1941 nell'Aeronautica, combatté sul fronte mediterraneo e fu fatto prigioniero in Tunisia nel 1943. Durante i tre anni di internamento negli Stati Uniti continuò a modellare e disegnare, esperienza che rafforzò la sua sensibilità umana e artistica. Tornato a Bergamo nel 1946, riprese con intensità l'attività, dedicandosi alla scultura, alla pittura e alla medagliistica, accanto all'insegnamento del disegno.

Determinante per la sua maturazione fu la collaborazione con Arrigo Minerbi (1949 –1959), con il quale realizzò, tra le altre, la *Madonna Salus Populi Romani* di Monte Mario a Roma, il Pulpito di Santa Maria di Lourdes a Milano e il Portale bronzeo della Basilica di Rapallo. Negli stessi anni Brolis lavorò a Bergamo e

provincia, firmando opere civili e religiose che coniugano monumentalità e introspezione spirituale: la Pietà del Tempio Votivo (1953), i Leoni di San Marco di Porta San Giacomo e Porta Sant'Agostino (1958), il Portale bronzeo della Chiesa di San Marco (1959) e numerosi monumenti ai caduti.

Nei primi anni Sessanta Brolis è operativo in vari contesti della Provincia di Bergamo, tra cui si distingue l'Angelo Custode di Clusone (1962). Dal 1963 al 1971 si dedicò poi alla sua impresa più ambiziosa, la Via Crucis del Tempio di Ognissanti nel Cimitero civico di Bergamo, un altorilievo in bronzo di oltre 45 metri, con più di 80 figure. Quest'opera, sintesi di mestiere, fede e dramma umano, rappresenta il vertice della sua ricerca artistica.

Artista appartato ma rigoroso, Piero Brolis fuse nella materia la tradizione plastica lombarda e un'intensa tensione spirituale, restituendo nelle sue figure la dignità del lavoro e la sacralità della vita quotidiana. Negli ultimi anni continuò a esprimersi attraverso opere civili e religiose di grande equilibrio formale e profondità interiore, segnando con la sua scultura uno degli esiti più alti dell'arte bergamasca del Novecento.

PONZIANO LOVERINI
(Gandino, 1845 –
– Gandino, 1929)

Ponziano Loverini frequentò l'Accademia Carrara negli anni della direzione di Enrico Scuri. Si dedicò ampiamente alla ritrattistica, traendo ispirazione dalla tradizione bergamasca, e per un breve periodo si applicò alla pittura di genere, stimolato dalle richieste del mercato inglese. Il percorso artistico di Loverini è però principalmente segnato dalla vasta produzione sacra. La chiave del suo successo fu la capacità di conciliare una devozione sincera e vicina al popolo con le esigenze di allineamento alla tradizione imposte dalla committenza ecclesiastica. Nel 1899 fu nominato direttore della Scuola di pittura dell'Accademia Carrara, diventando un punto di riferimento importante per le nuove generazioni di artisti.

FRANCESCO DOMENIGHINI
(Breno, 1860 –
– Bergamo, 1950)

Francesco Domenighini fu allievo del pittore decoratore Giuseppe Rota e successivamente si iscrisse ai corsi dell'Accademia Carrara. Dopo aver frequentato l'Accademia di San Luca a Roma, si trasferì a Buenos Aires dove lavorò in numerosi edifici pubblici e privati. Rientrato in Italia, fu molto attivo nella bergamasca, collaborando, tra gli altri, con Ponziano Loverini, alla decorazione del Famedio del cimitero cittadino. Una parte consistente della produzione di Domenighini è costituita da paesaggi che immortalano Bergamo e il suo territorio.

NON HA NASCOSTO IL SUO VOLTO
La Via Crucis di Piero Brolis per il cimitero di Bergamo

30.10.2025—16.11.2025

Famedio del cimitero di Bergamo

una mostra di
Museo Diocesano Adriano Bernareggi

promossa da
Diocesi di Bergamo
Fondazione Adriano Bernareggi

nell'ambito del progetto
Le Vie del Sacro

in occasione di
Comunità Aperta – Contemporary Locus 17

in collaborazione con
Fratelli Cappuccini di Bergamo
Scuola d'Arte Andrea Fantoni – Bergamo

coordinamento scientifico
Giovanni Berera
don Davide Rota Conti
Silvio Tomasini
don Giuliano Zanchi

team di progetto
Milena Begnis
Anna Bertolini Frigè
Marco Bombardieri
Davide Rota
Luca Zonca

organizzazione
Simona Pasinelli
Nadia Gargano

segreteria editoriale
Laura Vavassori Bisutti

grafica e comunicazione
Andrea Sassi
Rebecca Nobile

fotografie
Francesca Colombi
Archivio Piero Brolis
Archivio Museo Bernareggi

si ringraziano

Silvia Brolis, Gabriella Brolis, Giuseppe Paravicini Bagliani, Archivio Piero Brolis, Ezio Biondi, Sabrina Penteriani – Delegata Vescovile per la Cultura e la Comunicazione, Giacomo Angeloni – Assessorato ai Servizi Cimiteriali – Comune di Bergamo, Sergio Gandi – Assessorato alla Cultura – Comune di Bergamo, Valentina Nembrini, Paola Tognon, Ilaria Carrara, mons. Giulio Dellavite, Laura Santini, Sara Bonora, Claudio Cecchinelli e tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione della mostra.

documentario storico
«La Via Crucis di Piero Brolis»
di Sandro Da Re e Federico Rampini

restauri

Scuola d'arte applicata Andrea Fantoni – Centro di Formazione Professionale, Corso di "Tecnico del restauro di beni culturali – materiali lapidei e derivati; superfici decorate dell'architettura" A.F. 2024/2027, finanziato a valere sul Programma regionale Fondo sociale Europeo Plus 2021–2027 di Regione Lombardia

a cura delle allieve del Primo Anno Tecnico del Restauro di Beni Culturali:
Benagli Anna
Bezzi Chiara
Chiericato Sara
Leghi Francesca
Locatelli Arianna
Lucchi Sara
Mantecca Sofia Andrea
Riservato Lea
Sala Ilaria Maria
Tagliaferri Sonia

coordinamento
prof.ssa Laura Foglia

storytelling di restauro
prof.ssa Elena Franchioni

si ringrazia
prof.ssa Paola Carminati

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

© Fondazione Adriano Bernareggi – Bergamo

Finito di stampare nel mese di ottobre 2025

